



ITALIA ARMATA

ARTICOLO APPARSO SU "L'ESPRESSO" A FIRMA P.BIONDANI

Lettera aperta al sig Paolo BIONDANI

Di: Gianfranco Fortunati

Ci risiamo di nuovo! Ecco l'ennesimo articolo, scritto non si sa bene con quale intento, nel quale si pubblicizza una situazione a dir poco allarmante. Io non so con esattezza quale obiettivo, l'autore dell'articolo volesse raggiungere, di certo nella disanima dei fatti, di cui mi accingo a farne una analisi accurata, emergono due sostanziali verità: l'inattendibilità del contenuto dell'articolo e una realtà che vede in Italia la contrapposizione di due facce dello stesso problema, la scarsa sicurezza che i cittadini vivono e la necessità di provvedere a risolvere il problema. Perché i cittadini hanno paura? E perché corrono a tutelarsi? Forse questo dovrebbe nascere come desiderio, nella mente di un giornalista coerente con lo scopo del suo mestiere: fare luce sul problema. Ma torniamo a noi, rimandando all'ultima parte dell'articolo una maggiore spiegazione di quanto prima riportato. Per cercare di essere il più chiaro possibile, ho riportato per intero l'articolo apparso sull'ultimo numero dell'Espresso, aggiungendo i miei commenti (evidenziati in rosso) su quanto riportato, così che non mi possa accusare di essere eccessivamente di parte nel affrontare il discorso.

Pochi controlli. licenze facili. Trucchi per aggirare la legge. Così sono ormai 13 milioni le persone che detengono fucili o pistole e si addestrano nei poligoni. L'altra faccia di un Paese che ha paura. E che si difende da sé.

Già il sottotitolo evidenzia il vero problema: la Paura e il desiderio da parte degli Italiani di vivere tranquilli!!!! Per quanto riguarda le licenze facili, se l'autore ha conoscenza diretta di illeciti perpetrati da chi è chiamato a concedere i permessi, lo denunci subito, altrimenti si capisce che si tratta solo di propaganda.

Reati veri che fanno paura. Ma anche emergenze immaginarie **(ma di cosa parla l'autore, forse del fatto che ogni mattina i cittadini che aprono i giornali leggono sempre più articoli di reati veri e allora si preoccupano eccessivamente?)** che gonfiano l'insicurezza 'percepita'. Stretti fra realtà e propaganda, gli italiani si stanno silenziosamente armando. È un fenomeno sommerso, che preoccupa tutte le forze di polizia **(Preoccupazione che non si sa bene in cosa consista, forse nel lavoro amministrativo che diversi poliziotti svolgono negli uffici, relativamente al disbrigo delle pratiche di registrazione delle denunce di carico e scarico delle armi)**. I cittadini che possiedono armi da fuoco sono saliti a "circa tredici milioni", secondo le stime dei funzionari delle principali questure. Come dire che quasi un italiano su quattro ha in casa almeno una pistola **(13 milioni di Italiani armati con 13 milioni di pistole, logica deduzione!!!!)**. Cifre ufficiali non ne esistono, perché neppure il ministero dell'Interno possiede dati aggiornati, incredibilmente, nemmeno per le province a più alta densità mafiosa. Poliziotti, carabinieri e finanzieri denunciano il sostanziale aggiramento dei controlli attraverso veri e propri "stratagemmi legali". Come il boom delle licenze di porto d'armi 'per uso sportivo' **(L'autore dovrebbe spiegare come un porto d'armi sportivo consenta l'aggiramento dei controlli. Se un controllo non viene eseguito è il controllore che non lo esegue, non è il tipo di Licenza che non lo permette)**. Una crescita improvvisa, considerata molto sospetta soprattutto nelle aree dove è più sentito l'allarme sicurezza **(Perché la crescita è considerata sospetta? Forse perché le forze che lo Stato mette in campo sono insufficienti?)**

Forse perché i cittadini che vivono nella legalità non si sentono protetti? Le forze di polizia temono che questa corsa alle armi finisca per mettere in pericolo la collettività, anziché proteggerla **(Secondo questo teorema i veri pericoli per la collettività nascono perché chi corre a difendersi sono i cittadini onesti e non i delinquenti)**. E avvertono che il problema è sempre più grave. Nonostante cinque anni di promesse.

La mattina del 2 maggio 2003 Giuseppe Leotta, detto Pippo il pazzo, 32 anni, catanese di Aci Castello, esce di casa con due pistole regolarmente denunciate 'per uso sportivo'. Ai giardini pubblici uccide un pensionato di 66 anni. Sulle scale del Comune ammazza un impiegato. Poi sale nell'ufficio del sindaco, intima alla capogruppo di An di spostarsi ("Tu non c'entri") e scarica sei pallottole contro il primo cittadino. Dietro l'angolo c'è l'ufficio del Commercio, dove Pippo il pazzo crivella di colpi due impiegate. In paese esplode il panico. Lui non si scompone: sequestra un automobilista e si fa portare fino al santuario di Vittoria, dove si suicida. In casa la polizia gli trova altre due pistole, tre fucili, un machete, tre asce, due caricatori, una videocassetta di 'Taxi Driver'. E il porto d'armi per il poligono. Tre giorni dopo, a Milano, un altro cittadino legalmente armato, Andrea Calderini, 31 anni, psicotico con una svastica sulla porta e il '666' dell'Anticristo sul campanello, scende le scale del suo condominio con una Colt 45 Magnum. Al primo piano ammazza una signora di 65 anni che, come tutti i vicini, lo considera "un matto pericoloso". Poi si mette a sparare dal balcone e ferisce tre passanti. Quindi uccide con 11 colpi la moglie 22enne. E alla fine si ammazza. Anche Calderini, come Pippo il Pazzo, era un tiratore sportivo con un'impressionante collezione di fucili e pistole. Si allenava nello stesso poligono dei poliziotti del suo quartiere. Eppure da anni era in terapia neuropsichiatrica. Ma la legge non prevede controlli effettivi: per avere la licenza di sparare, bastano due certificati. **(Per quanto riguarda il caso di Milano, mi permetto di segnalare all'autore che il "matto" in questione aveva avuto enormi agevolazioni per il rilascio delle licenze, che i medici che hanno certificato lo stato di salute sono sotto inchiesta e, se non ricordo male anche qualche funzionario di PS)** La doppia strage del 2003 fa scandalo. Otto morti in tre giorni sono troppi, almeno per l'allora ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, forzista con il senso dello Stato della vecchia Dc, che annuncia un giro di vite. Basta permessi facili, d'ora in poi si faranno verifiche severe e ripetute sull'equilibrio mentale e i precedenti di polizia di tutti i privati che pretendano di armarsi **(La famosa circolare Pisanu, ha generato una incredibile sequela di casi a dir poco Kafkiani, agenti di Polizia in possesso di porto d'armi per uso caccia che sono stati costretti a presentare il certificato medico richiesto, possessori di porto d'armi per difesa personale che hanno seguito la stessa sorte, guardie giurate che rinnovavano ogni anno che hanno dovuto presentare lo stesso i certificati medici solo perché avevano anche la licenza di caccia. La famosa circolare Pisanu ha solo avuto il merito di far entrare più soldi nelle tasche dei medici autorizzati al rilascio dei certificati, visto anche che la stessa circolare non prevedeva forme diverse dalla norma di controllo e rilascio della stessa certificazione)**. Cinque anni dopo, però, la vite ministeriale si è allentata. L'accesso a fucili e pistole è ancora più comodo di prima. Se ci si accontenta di un primo livello statistico (l'unico pubblicizzato), le autorizzazioni al porto d'armi sembrano calate di un terzo: nel 2004 le licenze di prima classe, quelle 'per difesa personale', erano 35.750; nel 2007 sono scese a 23.600. Meno 12 mila, per le pistole. Meno 150 per fucili e armi lunghe (da 1.750 a 1.600). Il problema è che, chiusa la porta, si sono spalancate le finestre. Dal 2001 la privatizzazione della sicurezza ha trasformato in business perfino la sorveglianza di depositi nucleari o arsenali d'armi, in passato riservata all'esercito. E così, per cominciare, la stretta ministeriale è stata più che pareggiata dall'aumento delle guardie giurate: in tre anni i vigilantes armati sono schizzati da 57 a 71 mila. Più 14 mila. **(E questo cosa c'entra con le paure degli Italiani? Forse che l'aumento dei vigilantes crea problemi di sicurezza sociale?** E ben più allarmante è lo stranissimo exploit di un altro tipo di autorizzazione: il porto d'armi 'per uso sportivo'. "Ottenerlo è molto semplice", spiega un dirigente della polizia: "In pratica basta aver fatto il militare, non aver subito gravi condanne e non risultare documentalmente pazzi" **E' la stessa prassi del rilascio di una qualsiasi licenza di porto d'armi, solo che a differenza delle altre non necessita di superare l'esame venatorio o non si deve dimostrare il necessario bisogno per andare in giro armati, nel caso del porto d'armi per difesa personale. La certificazione medica richiesta è la stessa delle altre licenze.**

Nel 2004 sono state rilasciate 199 mila licenze sportive, 207 mila nel 2005, 220 mila nel 2006, 222 mila l'anno scorso. Questi permessi, a differenza dei precedenti che hanno scadenze annuali, restano validi per sei anni. Tirando le somme, oggi sono oltre un milione gli 'sportivi' che possono circolare armati. **Qui l'autore ha dimostrato che sa fare bene le somme, peccato che nessuno gli ha detto che il numero annuale delle licenze è comprensivo di quelle vecchie e quelle nuove.** Tutti i funzionari delle questure interpellati da 'L'Espresso', da Milano a Roma, dalla Campania al Nord-est, concordano che "le autorizzazioni per uso sportivo sono diventate lo stratagemma più diffuso per aggirare la legge". Un trucco, insomma **L'autore nel riportare queste dichiarazioni continua ad avallare il reato di falso commesso da tutti quei funzionari che affermano queste cose. Innanzi tutto ci spieghino questi solerti funzionari dove sta il trucco, così che anche noi possiamo seguire lo stesso esempio.** Con

un'aggravante. "In passato il tiratore era obbligato a dichiarare il poligono prescelto e a raggiungerlo seguendo un percorso rigidamente prefissato", spiegano i poliziotti: "Oggi invece un calabrese di Platì, se viene fermato con un'arma tra Milano e Varese, può dire che sta andando ad allenarsi nella cava di un amico". **La licenza di porto d'armi per uso sportivo, così come affermato dalla normativa vigente, stabilisce delle condizioni ben precise per l'utilizzo. Ossia, stabilisce che l'arma venga trasportata separata dalle relative munizioni, scarica e, cosa molto importante, che non sia nella immediata disponibilità di chi la trasporta, che è la condizione sostanziale che crea la differenza tra chi è autorizzato al porto e che è autorizzato al trasporto.**

Ad avere il coraggio di esporsi è Claudio Giardullo, segretario generale del Silp, il sindacato di polizia della Cgil: "Le licenze per uso sportivo sono la cartina al tornasole del vero andamento del mercato delle armi in Italia.

È una vergogna che, dopo tante stragi, possano esistere scappatoie così facili per eludere la legge. Se corrisponde al vero quanto riportato nell'articolo, in merito alle affermazioni fatte dal rappresentante del sindacato SILP della Polizia di Stato, il solerte sindacalista dovrebbe sapere benissimo che la legge impone regole ben precise in tal senso. Qui non si parla di scappatoie per andare in giro armati, la legge non lo permette. Se poi se ne vuole fare una questione di prevenzione sull'uso che se ne può fare delle armi, allora lo stesso sindacalista dovrebbe promuovere le stesse preoccupazioni in merito a se stesso e ai suoi colleghi. Quando accaddero nel passato i tragici eventi che videro la partecipazione di alcuni appartenenti alle forze dell'ordine, passati nella storia della cronaca nera d'Italia come i fatti di sangue della banda dei fratelli SAVI, applicando questo teorema ogni poliziotto non dovrebbe più girare armato perché altrimenti potrebbe usare le armi per fini delinquenti. Oppure, lo stesso sindacalista con queste parole vorrebbe affermare che il diritto alla difesa è da considerarsi pericoloso per la società? Chiunque si occupi di prevenzione dei reati sa che, se diventa più semplice comprare fucili e pistole, la sicurezza dei cittadini diminuisce. Far credere che il cosiddetto diritto all'autodifesa garantisca più protezione è una presa di posizione irresponsabile". Nei fatti, anche i campi da tiro seguono il trend delle armi e si stanno moltiplicando. I poligoni ufficiali, autorizzati a certificare "l'idoneità all'uso delle armi", sono 289. Ma le forze di polizia segnalano "il proliferare di campi da tiro privati che di fatto nessuno controlla". Maurizio Leone è il segretario generale dell'Unione italiana tiro a segno (Uits), che ha il compito istituzionale di addestrare e abilitare i privati e le guardie giurate. "I nostri poligoni sono ipercontrollati: è l'esercito a sorvegliare il rigoroso rispetto di tutte le misure di sicurezza, dalle mura in cemento armato all'obbligo di registrare chiunque venga a sparare. I campi da tiro privati, invece, non hanno alcun dovere di identificare i frequentatori e nascono con una semplice comunicazione al sindaco, magari del piccolo comune che in teoria dovrebbe vigilarli. Neppure la polizia riesce a censirli: ne vengono aperti a centinaia in mezza Italia. Basta avere una cava o un terreno per creare un campo 'dinamico' dove sparare in corsa sui bergagli. Sembrano teatri di guerre private e sono totalmente fuori controllo". **A queste parole posso solo affermare che da queste realtà non si manifestano atti delittuosi maggiori di altre situazioni, a meno che l'autore non sia in possesso di notizie certe che possano provare l'esistenza di movimenti sovversivi o criminali che usano questi posti come siti di allenamento. Le sezioni provinciali dell'Uits funzionano come scuola di tiro anche per i vigili urbani che i sindaci di piccole e grandi città, da Roma a Bologna, sull'esempio di Milano, Genova, Napoli o Bari, vogliono far girare armati. Tra i mugugni delle polizie statali, che temono quantomeno un caos di competenze con gli sceriffi locali. Tuona Giardullo: "Armare tutti è facile. Ma chi addestrerà i vigili a mantenere la calma in situazioni di tensione e pericolo?". L'Uits è sopravvissuto al decreto 'taglia-enti' del 25 giugno scorso. "Ringraziamo il governo e soprattutto il ministro della Difesa La Russa e il presidente del Coni Petrucci", si legge nel comunicato diffuso il 7 luglio. **Falso, l'UITS non è sopravvissuto al decreto taglia enti, basta leggerli con molta attenzione il provvedimento.** Anche comprare fucili e pistole è diventato più facile. Alle normali armerie oggi si affiancano il commercio su Internet, le riviste per appassionati e perfino qualche testata di annunci gratuiti. "Vendo fucile", "Cedo pistole a prezzi interessanti". Sui siti specializzati compaiono ogni giorno centinaia di nuove offerte da privato a privato. Su Armiusate.it, il 9 luglio è stato messo in vendita, "da Trapani", un bel "Kalashnikov Ak 47" alla modica cifra di "500 euro". Su Mastergun.it, gli armieri Adolfo e Modesto mostrano con "cortesia, competenza, qualità e prezzi convenienti" le immagini di uno spettacolare "Beretta CX4 Storm": senza raffica, altrimenti sarebbe un'arma da guerra. Chi compra deve avere la licenza, naturalmente. Ma la trattativa via computer ha l'effetto di azzerare quel controllo visivo che in genere sconsiglia all'armiere di vendere un fucile di precisione al cliente con la svastica sul braccio o allo strano signore che si sente perseguitato dai vicini. **Non rientra nelle previsioni di legge che un armiere possa giudicare se uno può o no acquistare un arma, deve solo controllare e registrare la validità del titolo di PS.** Se tra i politici c'è chi incoraggia l'autodifesa armata, tra gli agenti che l'ordine lo devono mantenere davvero, domina un giudizio opposto: "Più armi significa meno sicurezza". I dati sulle cause di morte raccolti dall'Organizzazione mondiale della sanità e dalla Croce rossa internazionale documentano che gli omicidi aumentano proprio dove circolano più fucili e pistole. Negli Stati Uniti se ne contano 90 ogni cento**

abitanti. Complimenti, di questo passo Bin Laden non deve far altro che aspettare che gli americani si sparino tra di loro e lui così potrà conquistare gli States da solo e senza neanche sparare un colpo. 90 omicidi ogni 100 abitanti è una bella proporzione, ma l'autore dove ha preso questi dati? Forse dal libro di barzellette di Totti? E il tasso di decessi provocati da armi da fuoco è il più alto dell'Occidente: 11,3 ogni 100 mila persone. All'estremo opposto, in Inghilterra e Galles, dove pistole e fucili non superano i due milioni, il tasso precipita a 0,3. Per dovere di cronaca, in Inghilterra da quando sono state bandite le armi da fuoco tranne quelle per caccia e che poi rispondano a determinate caratteristiche, c'è stata una esponenziale crescita di reati e di omicidi contro le persone ed il patrimonio che ha dello spaventoso. L'Italia è una nazione in bilico. Questo è un pericolo serio se si permettono la pubblicazione di articoli di questo tipo con contenuti fuorvianti, falsi ed inesatti. Da una parte il nostro Paese è saldamente ai primi posti nelle classifiche mondiali degli esportatori di armi. Dall'altro, la vendita è storicamente limitata da obblighi e controlli pubblici. Ora, per la prima volta, anche in Italia si sta creando un clima da Far West. Egregio sig Biondani, il clima da Far West lo vivono gli italiani che non si sentono sicuri neanche in casa propria. Basta analizzare i dati relativi agli assalti alle case isolate che sono aumentati in maniera vertiginosa negli ultimi anni. Tra permessi e scappatoie, le armi detenute legalmente sono salite a 16 milioni: 27 ogni cento abitanti. E gli italiani autorizzati a detenerle in casa sono 13 milioni: quasi uno su quattro, neonati compresi. Ci mancavano solo i neonati ora!!!! L'incubo per tutte le forze di polizia è che questi arsenali privati possano trasformare liti, raptus e rancori in tragedie. Ha ragione l'autore, con questi principi non ci rimane che togliere di mezzo anche gli utensili da cucina (coltelli, mannaie, forchette, batticarne e mattarelli), gli attrezzi da muratore (mazzette, piccozzini e martelli da carpentiere) e poi sottoporre a controlli anche le vendite delle calze da donna, per cui ogni negozio di maglieria intima dovrà registrare ogni acquisto di calze e gli acquirenti dovranno mostrare idoneo documento di identità, poiché gli omicidi commessi con questi sistemi ottengono il massimo risultato con il minimo rumore. La questione cruciale è l'insufficienza dei controlli psico-fisici sulle persone che chiedono il porto d'armi. Oggi bastano una visita del medico di famiglia e un certificato dell'Asl. Nella prassi, è un controllo solo formale. Che, come denunciano i poliziotti di Milano e Torino, "ormai si può anche comprare" in agenzie specializzate, senza visite effettive, come succede per le patenti di guida. Se i poliziotti di Milano e di Torino sono a conoscenza di questi meccanismi, perché non li denunciano? Qualche anno fa, in televisione uscì un servizio sulle patenti nautiche che si potevano comprare con molta facilità. Se qualcuno è a conoscenza di ciò, ossia che la stessa prassi si segue per i permessi delle armi, lo denunci pubblicamente e soprattutto alla Magistratura competente. Dopo le stragi del 2003, il piano del ministero prevedeva di affidare i controlli a una più rigorosa commissione di cinque esperti. Il progetto però è rimasto sulla carta. Anche se di armi facili, in Italia, si muore troppo spesso. Omicidi-suicidi e stragi familiari si susseguono. Come le giornate di ordinaria follia. Ma i governi si mobilitano solo dopo le tragedie più spaventose. Nel novembre 2007, a Guidonia (Roma), un ex ufficiale dell'esercito, Angelo Spagnolo, 52 anni, trasforma il suo balcone in un poligono. In tre ore di fuoco uccide due persone e ne ferisce otto. Spara perfino contro due bimbe di quattro e cinque anni. La cronaca ha poi riportato che le armi erano intestate ai parenti, che l'ufficiale era già sotto controllo medico, che le autorità erano già al corrente della situazione ma, guarda caso, nessuno si è preso la briga di prevenire. Ministro dell'Interno è Giuliano Amato, che rilancia d'urgenza il giro di vite sui controlli. Ma il disegno di legge cade insieme al governo Prodi. Oggi al Viminale comanda Roberto Maroni, uomo di punta della Lega, e alla Difesa Ignazio La Russa, il leader di An a Milano: due partiti che hanno fatto del diritto all'autodifesa uno slogan vincente. Sarà un caso, ma ottenere i dati sulle armi in Italia ora è più difficile. Da Roma escono solo due tabelle, ferme a tre anni fa: difesa personale e uso venatorio. Coincidenza vuole che siano gli unici dati in calo. L'autore non sa che molti ex cacciatori, stanchi di pagare tasse sempre più salate hanno optato per il porto d'armi uso sportivo, che è gratuito, solo per continuare a coltivare la passione di poter bucare qualche foglio di carta nei momenti liberi. Quindi è questo il motivo del perché le licenze sportive sono in aumento. Tra il 2004 e il 2005, infatti, le autorizzazioni ai cacciatori erano leggermente diminuite, scendendo a quota 860.444 (meno 4.388). A condizione di restare anonimi, però, decine di poliziotti di mezza Italia precisano che "le licenze venatorie valgono per sei anni, per cui i cacciatori autorizzati sono in realtà circa 2,3 milioni e quelli attivi oltre un milione e mezzo". A questi poliziotti che vogliono rimanere anonimi, consiglio un corso di recupero in algebra. Le licenze per uso venatorio, secondo fonti ufficiali dello Stato, sono circa 800 mila, se i cacciatori fossero effettivamente 2,3 milioni farebbero felici i Presidenti delle associazioni venatorie e scontenti i verdi che hanno sempre osteggiato la caccia. Invece accade il contrario. Proprio per le armi da caccia (ne circolano "almeno 7 milioni e mezzo") le questure segnalano "forti pressioni per allentare i controlli". I poliziotti citano con rabbia "una circolare-scandalo (Circolare che risale al 1997 e che stabilisce, facendo chiarezza una volta per tutte, quali sono i calibri per uso venatorio e quali no. Circolare che fu pubblicata sulla Gazzetta ufficiale a firma dell'allora Capo della Polizia, Masone) che ha liberalizzato i calibri, vietando solo il 22". "In pratica si può far passare per arma da tiro al fagiano una calibro 9 per 21 e perfino un

Kalashnikov, purché manchi la raffica, che peraltro è facile riadattare" **Qui si fa il processo all'intenzione, questa affermazione dipinge gli utilizzatori delle armi, sia per sport che per passione venatoria, come dei delinquenti. Ancora non si vuole capire che chi pratica attività con le armi è ben consapevole di quello che fa, a differenza di chi magari è chiamato a svolgere un lavoro, per il quale percepisce degli emolumenti, di corretta informazione e invece propugna tesi basate oltretutto su dati falsi e incompleti, se non addirittura manipolati ad arte.** E ancora: "Ci sono questure, in Lombardia e Veneto, che disapplicano di fatto le circolari in vigore ritenendole troppo permissive". La liberalizzazione dei calibri, secondo i più pessimisti, potrebbe favorire, oltre a singoli cittadini ben raccomandati, perfino il traffico d'armi **L'autore non sa che ogni cittadino italiano, nel momento in cui acquista una arma, deve denunciarla al più presto al competente ufficio territoriale (PS o CC che dir si voglia), quindi come si può affermare che si possa svolgere traffico di armi?** A Brescia, ad esempio, è in corso una delicatissima inchiesta su enormi carichi di armi 'leggere' made in Italy sequestrate in Iraq a guerriglieri e terroristi. **Con il nuovo governo Berlusconi le voci critiche rischiano di restare isolate.** Proprio la Lega Nord nel 2006 aveva fortemente voluto la riforma della legittima difesa. Il codice penale autorizzava i privati a usare le armi solo a condizioni rigorose, come la "proporzione tra offesa e difesa": la vittima di un reato doveva essere o almeno sentirsi in pericolo di vita. Dai tempi del fascismo, dunque, in Italia era sempre stato vietato sparare contro un ladro in fuga o vistosamente disarmato. Con le nuove norme non si parla più di legittima difesa, ma di "diritto all'autotutela in un privato domicilio". Da allora per trasformarsi in giustizieri basta una minaccia, anche solo ipotetica, ai "beni propri o altrui". **Falso, la norma non stabilisce affatto questo. Rimane sempre la giusta proporzione tra offesa e difesa, come è assolutamente vietato sparare ad un ladro mentre sta scappando, venendo meno il pericolo imminente all'agredito.** La maggioranza dei giuristi è insorta contro questa "licenza di uccidere", protestando che "la vita umana vale più dei soldi". E per ora la magistratura tende a resistere, richiedendo comunque la prova di un "timore di aggressione". Di fatto tra i 50 mila detenuti italiani l'amministrazione penitenziaria non segnala neppure un condannato per "eccesso di legittima difesa". In compenso fa scalpore il semplice avvio di un'indagine dovuta. Tra i casi più controversi c'è il processo ai due gioiellieri di Milano che nell'aprile 2004 spararono a due rapinatori in fuga, uccidendo un montenegrino di 21 anni. Assolti dall'accusa di omicidio, sono stati condannati solo per eccesso colposo: un mese all'orefice, un anno e mezzo a suo figlio. Una sentenza sospesa dalla condizionale e poi azzerata dall'indulto. A Roma, nel maggio 2003, un orefice ha ammazzato due giovani rapinatori italiani. Nel 2005 il tribunale lo ha assolto. E l'allora ministro della giustizia, Roberto Castelli, ha commentato: "Dopo anni di battaglie culturali, finalmente ci si occupa anche di Abele e non solo di Caino". Nel 2006, mentre cambiavano le norme sulla legittima difesa, quell'assoluzione è stata annullata. In attesa del nuovo verdetto, nel marzo 2007 lo stesso orefice è stato arrestato per strada, al Testaccio, con tre pistole, un caricatore di riserva e altre pallottole in tasca. Secondo l'accusa, voleva uccidere il fratello e poi ammazzarsi. Dichiarato seminfermo di mente, è stato condannato a otto mesi. Sono casi come questi a spiegare perché tutte le forze di polizia continuano a pensare che l'uso delle armi debba restare monopolio dello Stato. **Due episodi sono in grado di far pensare questo a tutti gli appartenenti alle forze di Polizia? Non ci credo neanche se lo sentissi veramente.** Gli omicidi in Italia sono in calo dal 1992, l'anno di Tangentopoli e delle stragi contro i giudici Falcone e Borsellino. Nel '91, prima delle grandi inchieste antimafia e del fenomeno dei pentiti, si contavano 1.916 delitti. L'anno scorso 627. L'attuale 'emergenza criminalità', che ha surriscaldato l'ultima campagna elettorale, riguarda soprattutto i reati contro il patrimonio: furti o rapine in casa. E proprio nelle province del Nord, dove è più alta l'insicurezza percepita, crescono anche le richieste di porto d'armi. **Qui l'autore non si rende conto di sconfessare se stesso e quanto affermato prima. Qui viene fuori finalmente uno dei veri problemi della nostra Italia: la paura. Dato che il nostro ordinamento stabilisce la possibilità della difesa, dato che la stessa difesa è sempre stata considerata un valore essenziale nella vita sociale, forse è per questo che i cittadini corrono ai ripari. Il semplice auto tutelarsi, a fronte di un aumento dell'insicurezza e della paura preceduto da una forte carenza della presenza dello Stato nelle strade e della mancanza dell'espiazione della pena comminata, nei pochi casi di soluzione dei reati, non può essere scambiato per un allarme sociale. Dobbiamo invece riflettere sulle cause che generano tali effetti.** Nel 2007, a Brescia, 6.500 cittadini hanno chiesto la licenza e ben 2 mila l'hanno ottenuta "per uso sportivo". Tra il 2006 e il 2007, nella provincia di Alessandria, le autorizzazioni sportive sono salite da 609 a 756; nei primi cinque mesi di quest'anno se ne contano già 406 e altre 316 a Novara, contro le 508 dell'intero 2007. A Verona, l'anno scorso, 1.200 cittadini hanno chiesto armi sportive; tra gennaio e maggio di quest'anno se ne sono aggiunti altri 590. E le richieste respinte sono "rarissime" **Le richieste respinte sono rarissime poiché i richiedenti sono incensurati, godono di ottima salute e sono cittadini onesti.** Il 16 aprile scorso, tre giorni dopo la batosta elettorale, l'ex ministro Amato ha legittimato anche i quattordicenni a sparare nei poligoni. **Per illuminare ancora di più l'autore, lo porto a conoscenza del fatto che in Francia, Germania, Spagna ed Inghilterra, ai minori di 18 anni (dai 14 fino ai 16) è consentito andare a caccia, senza per questo generare scene da Far West-** A preoccupare l'Uits era il "divieto assoluto di consegnare armi ai

minorenni", sancito da una Convenzione dell'Onu (**la convenzione dell'ONU riguarda l'uso delle armi da guerra e non di quelle civili**) e da una direttiva europea. La circolare però ha "chiarito" che l'istruttore sportivo si limita ad "affidare temporaneamente" l'arma al ragazzino. Di qui il via libera, che alcuni poligoni interpretano con larghezza di vedute: a Bagheria (Palermo) la sezione di tiro a segno organizza "corsi gratuiti di sparo a partire dai dieci anni". E in aprile, all'inaugurazione del nuovo poligono di Bologna (il più grande d'Italia con 74 linee di tiro ad aria compressa), il presidente Maurizio Calzolari ha rivendicato che "il nostro è uno sport per tutti, che si può praticare dai dieci anni in su". Sparare è un piacere anche nelle scuole. **A Como quattro classi del liceo Ciceri (ex magistrali) hanno fatto educazione fisica sparando al poligono di Camerlata.** Entusiastici i commenti delle 17-18enni intervistate dal quotidiano 'La Provincia'. "Mi piace fare centro". "Non pensavo di avere questa mira". "Mi sono trovata bene in particolare con la carabina ed il fucile". In questo nuovo clima, fra tanti cittadini spaventati dai banditi ora cominciano a spuntare anche famiglie impaurite dalle armi facili. A Vicenza c'è chi è arrivato a fare causa allo Stato. Nel luglio 1998 un vigilante, Giorgio Garbin, aveva ucciso un collega, Silvano Pellizzari, nel piazzale della Marelli ad Arzignano. Riconosciuto seminfermo di mente, l'omicida è stato condannato a otto anni di carcere e a tre di ospedale psichiatrico. Nel 2006 è tornato libero. La moglie della vittima, Maria Cristina, e il figlio Riccardo nel 2004 hanno citato a giudizio il ministero, la prefettura e l'Ulss 5 di Vicenza. "Garbin non aveva i requisiti per ottenere il porto d'armi", spiega il loro avvocato, Ferdinando Cogolato: "I carabinieri avevano avvertito che 'avrebbe potuto abusare del porto d'armi', ma il loro rapporto è stato scavalcato da un parere positivo. Anche il medico del paese ne aveva segnalato le stranezze, ad esempio quando era arrivato a intossicarsi con i diluenti per stordirsi". **Bene hanno fatto i familiari ad intentare causa allo Stato poiché, in questo caso, la fase del controllo prevista per legge da parte dei funzionari dello Stato non è esistita affatto. E farebbe bene lo Stato a rivalersi su chi doveva controllare e non lo ha fatto.** La famiglia vicentina ha chiesto alle autorità un risarcimento di 840 mila euro, ma attende la sentenza dall'11 ottobre 2007, quando la corte si è riunita in camera di consiglio. Un caso isolato? Non proprio. Nel marzo scorso, a Boves (Cuneo), un uomo di 63 anni, Francesco Briano, ha ucciso la madre e l'ex convivente prima di togliersi la vita con la stessa pistola. Arrestato nell'84 per aver sequestrato un poliziotto e i suoi tre figli, era stato dichiarato seminfermo di mente. "Com'è possibile che, finite le cure psichiatriche, gli abbiano ridato il porto d'armi?", chiedevano, nel giorno della strage, i figli delle vittime. Di questi e degli altri dati sulle morti violente, però, la politica non parla. Forse perché a crescere in Italia sono soprattutto i delitti che non è facile scaricare su nemici esterni: gli "omicidi in ambito familiare" (saliti in quattro anni dal 16 al 32 per cento del totale) e i delitti legati a "raptus di follia, motivi passionali, risse e rancori personali" (dal 14,8 al 20,9 per cento). "E in questa situazione", tuona un alto dirigente della polizia, "vi sembra logico distribuire armi nelle famiglie?". **Ma perché non si parla anche dei poliziotti colti da raptus? E perché non applichiamo alla lettera questo principio e, quindi, togliamo di mezzo tutto quello che si può usare per uccidere una persona? Al bando i martelli, i coltelli da cucina, le calze da donna, le automobili stesse, anche le siringhe potrebbero essere letali se caricate con acidi. La vera carenza è la mancanza di educazione, l'ignoranza che fa più vittime della guerra. Negare il diritto alla difesa impedendo il possesso di armi legalmente detenute potrebbe, come è accaduto in Inghilterra dal 1997 ad oggi, avere serie conseguenze. Da uno scritto del Giudice Edoardo Mori, mi permetto di riportare dei brevi passaggi proprio per affermare quanto detto.**

"Presso il Centre for Defence Studies del King' College di Londra è stato pubblicato lo studio "Illegal Firearms in the United Kingdom" a cura di John Bryan, già dirigente della sezione Firearms-intelligence di Scotland Yard, prima fautore delle restrizioni ed ora costretto dai fatti a pentirsi! Lo studio prende in considerazione il periodo dal 1998 al marzo 2000 e riferisce che in esso l'uso criminale di armi corte (esclusa aria compressa) è cresciuto del 40% : nel 1997 si erano avuti 2648 casi, nel 2000 sono stati 3685. Nelle contee in cui è più diffuso il possesso privato di armi si riscontra un numero di casi sotto la media; il valore è sopra la media nelle contee ove sono detenute meno armi private. Delle armi impiegate alcune erano armi giocattolo modificate o riattivate, ma la maggior parte erano armi di provenienza dall'est europeo ad un prezzo medio di 900.000-1500.000 lire. La relazione conclude che non si è riscontrato alcun collegamento tra delitti con armi e numero delle armi possedute legalmente dai cittadini. Subito dopo la pubblicazione della relazione sono uscite anche le statistiche per l'anno successivo (marzo 2000-aprile 2001) con un aumento dei 12% dei casi rispetto all'anno precedente. Le statistiche del 2002 dimostrano che la progressione negativa continua. Gli omicidi sono cresciuti da 735 (1997) a 849 per il 2001 e a 858 per il 2002; le rapine sono cresciute del 13% rispetto al 2001, i delitti sessuali del 18,2%, i delitti di droga del 12,3%. I reati in materia di armi hanno visto la seguente progressione impressionante: 4903 (1997-98), 5209 (1998-99), 6843 (1999-00), 7362 (2000-01), 9974 (2001-02). Nel 2002 le probabilità di subire una aggressione in casa a Londra erano sei volte superiore a quelle di New York. Negli USA il tasso di omicidi che nel 1981 era 8,7 volte quello inglese, è ora di sole 3,5 volte. In base ad un rapportp dell'ONU del 2007 Londra precede in pericolosità 21 famose città fra cui New York ed Istanbul!" Come si può vedere, da studi seri nel settore, il vero pericolo non sono le armi in

mano ai cittadini onesti ma le armi in mano ai disonesti. Lo Stato dovrebbe rendersi garante, a fronte di una sua parziale incapacità di essere presente ovunque e dovunque, attraverso una capillare diffusione delle più elementari norme di maneggio e sicurezza, il corretto utilizzo delle armi da parte dei cittadini. Ma la cosa non sembra interessare più di tanto chi è alla guida del paese. Gli intenti nobili di un tale, che più di cento anni fa si adoperò per la divulgazione dei rudimenti del maneggio delle armi a tutti i cittadini, che si chiamava Giuseppe Garibaldi, si stanno per abbandonare a favore del dilagare dell'ignoranza che, come detto prima, fa più vittime della guerra.

Gianfranco Fortunati